

ALLEGATO 1

Riportiamo alcuni fatti scritti e raccontati dalle insegnanti che hanno sostanziato il lavoro della Bottega Infanzia tenutasi a Riccione il 14 marzo 2015.

LO SGUARDO

Lo sguardo riassume tanti pensieri, tanti sentimenti. Sono coinvolti affetto, intelligenza, ascolto di sé, ascolto dell'altro...

Lo sguardo è il primo segno di ascolto ed ha una sua forma: è espressione della coscienza umana e professionale.

Lo sguardo coglie, comprende, pone domande all'adulto, sollecita il suo io e lo mette in azione.

Barbara Lettieri – Asilo Nido Comunale – Giussano

“Eccomi qui in sala alla fine del pranzo a fare piccoli bocconcini di pane per i due piccolissimi del mio gruppo. Hanno sette e otto mesi.

Qui accanto a loro c'è Gabriel che di mesi ne ha 19 e che, nonostante abbia in mano metà panino, mi indica i piccoli pezzettini di pane appena distribuiti e mi dice: “A io!”.

Lo guardo sorridere contento mentre gli preparo i pezzettini piccoli di pane e corrispondo intenerita con il mio sorriso.

La stessa cosa è successa il giorno dopo e il giorno dopo ancora.

Così mi sono chiesta: ma come mai questo cucciolo che sa gustarsi il suo panino mordicchiandolo preferisce mangiarlo a piccoli pezzettini? Perché acquisita una competenza preferisce non utilizzarla in questa occasione?

Cerco di capire, ma le domande che mi ero fatta inizialmente non erano che l'inizio, non prendevano in considerazione la parte fondamentale che ricerca un bambino, che ricerca Gabriel.

Gabriel mi ha sorriso e ha cercato il mio sorriso, il mio sguardo, la mia attenzione.

I bambini a cui facevo piccoli pezzettini di pane hanno spesso più attenzione rispetto a lui perché hanno sette e otto mesi.

Ma Gabriel ne ha 19 e a 19 mesi con quel sorriso mi chiedeva: mi aspetto da te che tu mi riconosca questa piccola regressione perché desidero che tu mi guardi. Mi aspetto da te che tu mi riconosca l'importanza di questo momento e che tu mi faccia vedere che valgo il tuo sguardo, la tua attenzione, il tuo affetto anche quando non ho bisogno di regredire per essere guardato di più.

Ed ora dimmelo, fammi vedere che hai capito!

E' così che Gabriel scommette sulla libertà della mia risposta, nella bontà del mio cuore, è ora che i suoi genitori confidano nella mia attenzione e ora è il momento in cui io cerco la risposta migliore che arriva dalla mia persona fatta e sostenuta dal mio cuore, dalla mia famiglia, dalla mia professionalità, dalla mia esperienza, dalla compagnia che sostiene me qui in questo luogo.

Così assecondo Gabriel ogni giorno con piccoli pezzettini di pane... ma non solo.

Ho il desiderio che Gabriel sappia che lo guardo anche quando i suoi sedici mesi si fanno vedere durante la giornata”.

LA “NON DOMANDA”

Non sempre la domanda dei bambini è esplicita, a volte è proprio indecifrabile.

Ci sono bambini che disturbano, che creano scompiglio che sembrano totalmente disinteressati, ma che chiedono tenacemente di venire a scuola.

Poi ‘qualcosa accade’ ... perché proprio questa cosa, perché ora, perché qui?

Noi non abbiamo potere sul momento in cui qualcosa accade, ma possiamo operare e desiderare che qualcosa accada. Questo è molto diverso dal pretendere che i bambini ‘facciano le attività’.

Gabriella Bechi -Scuola dell’infanzia S. Eurosia - Cesano Maderno

Christian ha una serie di sofferenze legate alla sua situazione familiare da cui nascono poi difficoltà di linguaggio, di sfida verso l’adulto e, soprattutto, di un suo “disinteresse verso la realtà”. Insomma mi viene da dire una sua “non domanda “.

In tante attività, spesso, è motivo di disturbo, crea scompiglio, le accetta e svolge con malavoglia e, lo ammetto, è per me motivo di sconforto e di destabilizzazione.

Nonostante ciò ho sempre cercato un rapporto con Christian proprio perché “vivere un ambiente educativo significa esercitare un rapporto con i ragazzi all’interno del quale si rende possibile una scoperta” (Esposito) e questo Christian lo ha percepito, infatti la mamma mi ha riferito che il torto più grande che possa fare al suo bambino è quello di tenerlo a casa dalla scuola.

Forte di questo io continuo a proporre tutte le attività a Christian come è successo una mattina di fine Settembre. In quel periodo ci accompagnava la domanda: “Cosa ho fatto di bello quando non ero con te” (durante le vacanze) e si apriva il mondo su quello che ogni bambino aveva vissuto nei mesi estivi: gite in città, al mare, in montagna ecc. Dopo aver giocato a scuola con la sabbia, con l’acqua del mare e, visto che due bambini erano andati in montagna, una mattina ho proposto ai bambini di “andare tutti in montagna” .

Abbiamo preso in prestito il cappellino della scuola e lo zainetto di Giacomo e siamo andati in salone dove ho preparato un percorso con i sassi (per ricordare il sentiero), una panchina dove passare sopra (per ricordare la salita), un tavolo dove passare sotto (per ricordare il tunnel), e una grande montagna di carta che era la meta del nostro percorso.

Tutti hanno partecipato con entusiasmo fra cui anche Christian, che ha fatto bene tutto il percorso ed era contento, poi nel pomeriggio in classe ho chiesto ai bambini grandi di disegnare l’esperienza fatta al mattino e con noi c’era Laura che, non conoscendo il gioco che avevamo fatto, chiedeva a Christian di spiegarglielo.

Lui con grande serenità e tranquillità e, certamente con le sue capacità, le ha raccontato tutto per filo e per segno, ed era contento di raccontarglielo e di disegnarlo. Era per la prima volta “interessato”, qualcosa o qualcuno aveva mosso il suo “io” verso una domanda.

La realtà si era a lui manifestata perché il far per finta lo aveva toccato, aveva chiesto di lui, aveva fatto nascere in lui una domanda. Christian aveva fatto attenzione a questa proposta, aveva deciso di dare spazio a qualcosa, e tutto questo mi ha rallegrato e confortato e lo tengo lì nel cassetto del mio cuore da aprire ogni volta che nel rapporto con lui sono stanca o demotivata, per farmi memoria che le proposte che faccio, il mio essere lì con lui gli possano permettere di venire fuori, di attivarsi, fosse anche solo per una frazione di secondo, così che lui possa godere della bellezza che lo circonda.

LA REALTÀ È RAPPORTO

La realtà e il soggetto sono sempre in rapporto in un dinamismo di reciprocità: la realtà appassiona i bambini, soggetti attivi, con una loro iniziativa e desiderio di intervenire sulla realtà per attuare il gioco che hanno in mente, ognuno con le proprie capacità.

Adulto è interpellato dal “litigio”, ma non è preoccupato anzitutto dell’aspetto “morale”. Rimanda alla realtà e consegna un metodo: “interrogare” la realtà attraverso prove e riprove, tentativi per verificare cosa corrisponde di più al desiderio di gioco e all’ipotesi che ognuno ha in mente. La competenza dei bambini emerge nella consapevolezza di una corrispondenza dell’esperienza fatta

assieme.

Annamaria Catelani – Scuola dell'infanzia comunale - Bologna

Siamo nel corridoio per i giochi del dopopranzo. Il bimbo che seguo (con sospetti problemi di spettro autistico) emette un gemito.

Lo osservo e vedo che sta discutendo a fatti (non pronuncia nemmeno una parola) con un compagno. Vogliono collegare due ponti della pista aggiungendo un segmento sopraelevato, ma il mio bimbo vuole mettere la curva, mentre l'altro il rettilineo. Se li stanno togliendo ripetutamente e indispettiti. Chiedo al compagno di permettermi di far vedere al mio bimbo perché la curva non va bene. Non mi basta dirglielo io, voglio che lo possa capire. E facendolo provare e riprovare, vede anche lui che come faceva non può essere montato per la conformazione del gioco.

Il compagno segue attentamente i tentativi.

Dopo averli visti rappacificati, mi allontanano raccomandandogli di non stancarsi mai di spiegarsi le cose e di "provare e riprovare".

Dopo due giorni stessa situazione, in corridoio dopo pranzo. Mentre mi aggiro a osservare i vari gruppetti nel gioco, passando di fianco alla pista delle macchinine (chiaramente con lo stesso gruppo di "affezionati"), noto con stupore che i segmenti che collegavano i due ponti erano addirittura due, sostenuti da un appoggio infilato sotto.

Stupita da tanta genialità per una sezione dei tre anni, ho esclamato: "Chi ha fatto questa meraviglia?". Il compagno, sorridendo soddisfatto, mi ha risposto: "NOI! Abbiamo provato!"

Ognuno dei due chiedeva di affermarsi (desiderio profondo che ci guida sempre).

Io quello di aiutarli ad andarci fino in fondo.

Dare le ragioni senza ritenerli troppo "piccoli" permette ai bambini di andare oltre al proprio limite in un percorso loro.

MERAVIGLIA E DECISIONE

Don Giussani diceva che la conoscenza si avvia con la meraviglia, ma si mette in cammino con la decisione. Ovvero: la meraviglia è la scintilla, ma l'io deve decidere di starci e di compiere dei passi che sono personali.

Se un fatto ci tocca, significa che il nostro io è stato messo in azione: condizione affinché l'io del bambino faccia altrettanto.

Cosa permette ai bambini di essere curiosi, creativi, tenaci? Il rapporto profondo e significativo che l'educatrice ha con ciascuno di loro: percepiscono una stima nei loro confronti, che li rende liberi di affrontare la novità.

Lia Docchio - Nido "Il Cappellaio Matto" - Modena

Quest'anno abbiamo cambiato la disposizione di alcuni angoli del nostro asilo, nell'intento di renderlo più accogliente e stimolante per i bambini. Il cambiamento ha avuto un risvolto molto positivo ed interessante da subito.

La prima cosa che è accaduta, è stato lo spostamento molto frequente, da parte dei bambini, degli arredi: quali sedie, divanetti, panche, tavoli... non si capiva bene per quale scopo, ma intuitivo che l'azione non era fine a se stessa.

Ho pensato che ci fosse una relazione tra il cambiamento avvenuto nell'ambiente e le azioni dei bambini, supponendo che questo fosse un loro modo per far propria la nuova sistemazione e perciò scoprirne una dimensione personale: perciò li ho lasciati fare, curiosa di vedere l'evolversi della situazione.

Le sedie nel loro "accatastamento" sono diventate il confine di uno spazio in cui entrare, una tana,

dove stare da soli o in compagnia; dove portare i propri oggetti personali. Sotto il tavolo ci si rifugia e, con l'ausilio dei teli colorati forniti dall'educatrice, si fa il letto, in cui accoccolarsi da soli o insieme a chi si affaccia curioso. Il di sotto della panca è uno spazio ideale per rifugiarsi, mentre stare sdraiati sopra, permette di vedere ciò che ci circonda, con un'altra prospettiva: per esempio osservare il proprio amico che sta sotto, a testa in giù.

Una mattina, Nicole era sotto la panca, Jan si sdraia accanto a lei, ma si rende conto di non starci, di non essere riparato; allora prende il cubo, lo gira più volte, facendo varie prove, finché non riesce a fare un prolungamento della panca; si sdraia in modo da essere vicino a Nicole e riparato pure lui.

Gli arredi diventano spesso l'oggetto del gioco e della scoperta.

Da qualche giorno, il puff di pelle cilindrico (arredo dell'angolo lettura), viene posizionato in verticale ed utilizzato come ruota da far ruzzolare lungo la sala. L'idea è nata da un bambino che, nel suo tentativo di spostare e traslocare, ha raddrizzato il puff ed ha iniziato a spingerlo; il gioco molto divertente e accattivante, ha richiamato un altro bambino che si è posizionato accanto al primo per continuare il gioco. Poiché coordinarsi nell'azione dello spingere insieme, non è semplice e non dà sempre buoni risultati, il secondo bambino si è spostato davanti al puff e, camminando all'indietro, assecondava e riceveva la spinta dell'altro; ogni tanto con la coda dell'occhio controllava la traiettoria per evitare gli ostacoli. Questo gioco è stato ripetuto varie volte anche nei giorni successivi e da vari bambini; il puff è stato poi fatto salire su per la scala del soppalco e lasciato scivolare giù per il grande scivolo che c'è nella "sala gioco", accolto dall'entusiasmo di tutti.

L'epilogo più stupefacente di queste azioni è stato il tentativo, ben riuscito, di Leonardo che ha iniziato a spingere il puff, dal fondo dello scivolo, sollecitato da Riccardo che dall'alto gli diceva: "Dai, dai!". L'azione era molto complessa, in quanto Leonardo con una mano si teneva alla sponda dello scivolo, mentre con l'altra spingeva su il puff; a metà percorso, il puff si girava, si metteva di traverso e scivolava giù rovinosamente! Incredibilmente Leonardo si rialzava e ripeteva l'azione, sempre sollecitato dall'amico. Alla terza salita, nel momento in cui il puff si gira, Leonardo, nel tentativo di fermarlo per impedirne la caduta, riesce a bloccarlo, girandosi pure lui e, mantenendosi in equilibrio, continua la salita all'indietro, portando a termine la sua impresa, accompagnato dall'applauso e dalle grida di gioia di tutti noi, adulti e bambini, che avevamo seguito lo svolgersi dell'azione con meraviglia e trepidazione.

Episodi come questi mi stupiscono e mi entusiasmano, ogni volta che accadono; mi sono domandata il perché, qual è l'incidenza educativa che sottende a questi fatti.

Rileggendo il materiale su cui stiamo lavorando, mi sembra di trovare delle risposte: lo stupore nasce dal constatare come il bambino si lasci attrarre dalla realtà che incontra (in questo caso gli spazi cambiati) che fa sua, seguendo la sua curiosità, che lo spinge a nuove scoperte e relazioni. Per raggiungere il suo scopo prova e riprova, non si arrende.

A volte mi chiedo se il mio "lasciarli fare" sia un gesto educativo; rileggendo l'intervento del prof. Esposito, quando dice del "far attenzione, del decidere di dare spazio a qualcosa... della disponibilità a capire il senso che la realtà mi porta...", capisco che il mio stare in disparte osservando, per capire quale bisogno in quel momento il bambino sta manifestando, attraverso quell'azione, quel gioco, è il primo atto educativo dovuto ai bambini stessi.